

Lo sberleffo
LA RIVOLUZIONE DI ZINGA È MACRON

» FQ

PROSEGUE imperterrita l'opera di rinnovamento del Pd da parte del nuovo segretario, il compagno Nicola Zingaretti. Dopo aver espresso il suo rammarico - a distanza di quasi due anni e mezzo - per la sconfitta del "Sì" nel referendum costituzionale del 2016 (sconfitta senza la quale Renzi sarebbe ancora segretario e il nostro non si sarebbe potuto avvicinare al Nazareno nemmeno



mascherato), Zingaretti ha compiuto un altro passo decisivo per rivendicare la netta discontinuità rispetto alla fallimentare stagione di chi l'ha preceduto: si è vantato dell'alleanza con il partito di Macron. L'ha fatto - come faceva l'ex segretario del Pd - su Twitter: "Molto contento dell'avvio dei rapporti con *En Marche!*. La battaglia per cambiare l'Europa è comune". Ora si che gli elettori delusi e scappati,

soprattutto quelli di sinistra, potranno tornare a rivendicare il loro orgoglio democratico. Ora si che prendono forma l'impegno per ridurre le disuguaglianze e la sfida per immaginare un'Europa meno austera ed egoista. Zinga riparte da Macron. E così ha vita facile anche Giorgia Meloni, che risponde al suo tweet trionfale: "Ma chi, quelli che respingono i migranti a Ventimiglia? Contento tu".

Sondaggi, il Pd vicino ai 5Stelle
Ma senza prendere i loro voti

Sei istituti, con numeri diversi, rivelano lo stesso trend: i dem sono poco sopra o poco sotto il M5S. Anche se non c'è alcun travaso: i delusi grillini finiscono nell'astensione

» LORENZO GIARELLI

Il sorpasso c'è. O meglio, "non è irrealistico", nella formula che i sondaggisti hanno imparato a usare perché, quando si parla di pochi decimali, è bene affidarsi a un condizionale in più. Sulla macro tendenza sono tutti d'accordo: il Pd ha ricucito il margine con il Movimento 5 Stelle, tanto che lunedì *Swg*, nel sondaggio per il Tg La7, per la prima volta da oltre un anno ha posizionato i dem (21,1 per cento) sopra i grillini (21). Un dato in linea con *Ipr Marketing* di Antonio Noto: "Già una settimana fa avevamo segnalato un appaiamento. L'effetto primarie ha portato 2-3 punti al Pd". Il sorpasso però è stato possibile - oltre che per il crollo 5 Stelle - perché i dem sono rimasti a lungo stabili sul 16-18 per



Appaiati Zingaretti e il suo Pd sono ormai appaiati ai Cinque Stelle di Di Maio *Ansa*

cento: "Questo lo si deve allo zoccolo duro del Pd, un partito fortemente ideologico". Stessa lettura che dà **Lorenzo Pregliasco (YouTrend)**: "Il Pd aveva toccato il suo minimo, non poteva

andare sotto. Recuperando un po', si arriva a questo possibile sorpasso". Anche se non è detto che ci sia un travaso diretto di voti tra 5 Stelle e Pd, come sottolinea lo stesso Pregliasco: "I 5 Stelle stavano crollando già da prima, ha più senso pensare a uno scongelamento dell'astensione verso il Pd e, viceversa, un flusso dai 5 Stelle all'astensione". Il trend potrebbe però cambiare da qui alle Europee, almeno secondo **Fabrizio Masia (Emg Acqua)**: "È ipotizzabile un riassorbimento di voti dal M5S al Pd, anche se a dire il vero noi al momento diamo ancora leggermente avanti i grillini. In ogni caso, anche se la tendenza è quella di un sorpasso, faccio fatica a pensare a un Movimento sotto al 20 per cento". La vera sorpresa, anche secondo **Roberto Weber (Istituto Ixè)**, sa-

rebbe quella di "un Movimento al livello delle amministrative", mentre è comunque difficile pensare in tempi rapidi a un'ascesa esponenziale dei dem: "La tendenza può essere quella di un aumento, ma non vedo elementi per una ripresa così facile e ampia". Si giocherà sul filo dei voti ancora per un po', allora. **Pietro Vento (Demopolis)** dà ancora avanti il M5S (22,8 a 20,5) ma sposta l'orizzonte alle Europee: "Storicamente l'affluenza cala rispetto alle politiche e c'è una partecipazione maggiore nel centrosinistra. Questo significa che alle urne il Pd potrebbe essere favorito rispetto ai 5 Stelle: nel 2014 andò così, con quel clamoroso 40 per cento ai dem e un'affluenza al 58".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO
"Fata e strega" Il direttore di Rai Due: "La televisione ha forgiato la democrazia europea"

Pubblichiamo un'anticipazione di *Fata e strega*. Conversazioni su televisione e società, il nuovo libro di Carlo Freccero (intervistato da Filippo Losito). Esce oggi, pubblicato dalla onlus di don Ciotti Gruppo Abele.

» CARLO FRECCERO

Torniamo al discorso sulla televisione pedagogica. Come mai l'Europa fa, con il servizio pubblico, una scelta così originale e diversa rispetto all'America? Quando la televisione arriva in Europa se ne percepiscono rischi e benefici. Da un lato c'è già una letteratura apocalittica (vedi Adorno) che individua nella televisione un possibile mezzo di condizionamento, tanto nella politica, quanto nei consumi. Si sceglie così, sulla base del concetto di Stato sociale europeo, allora prevalente, di non farne un business privato, ma un servizio pubblico. (...) Pensiamo al fenomeno dell'analfabetismo nel dopoguerra. C'è uno storico programma che non saprei in che genere televisivo collocare, ma che è in qualche modo la metafora del colossale sforzo che la televisione fece per innalzare la cultura degli italiani: *Non è mai troppo tardi*, del maestro Alberto Manzi. Manzi è

“Sono populista e amo il servizio pubblico: la tv non ci tratti da pecore”



una sorta di precursore di don Milani e insieme di Che Guevara. Dopo l'esperienza italiana vagò per tutto il Sudamerica per combattere anche là l'analfabetismo. Era un visionario e un idealista. (...) La televisione di servizio pubblico realizzò quell'unione linguistica del Paese che non era stato possibile portare a termine data la radicata sopravvivenza dei dialetti. È un dato riconosciuto dai maggiori linguisti. (...) **Sembra che tu, che sei considerato un po' l'artefice della televisione commerciale, sia in realtà un cultore del servizio pubblico...** Forse l'ho capito in ritardo, ma attribuisco un grande significato allo sforzo dello Stato sociale europeo nei confronti della scuola pubblica e del servizio pubblico. (...) Sentirei petere come un mantra che la democrazia americana è la migliore

Il libro
Carlo Freccero
Fata e strega
Pagine: 93
Prezzo: 11 €
Editore: Gruppo Abele

delle democrazie, ma non condivido questa idea. La democrazia americana si basa su una frattura tra élites e popolo. L'istruzione è a pagamento e mira alla conservazione delle élites di generazione in generazione. (...) Questo modello si è ormai diffuso anche presso noi europei. Non a caso Matteo Renzi voleva riformare una Costituzione che JP Morgan ha definito socialista, perché non favorisce le élites. **Pensi che ciò comporti dei rischi per il concetto di democrazia?** Viviamo oggi in quella che Colin Crouch definisce *postdemocrazia* e cioè una democrazia solo apparente, in cui il popolo non ha partecipazione attiva e viene consultato solo al momento del voto. E il voto non è più "meditato" ma estorto con manipolazione e raggiri. Mi sono avvicinato al populismo e cioè alla convinzione che non esiste democrazia senza partecipa-

zione popolare, come reazione ai miei studi sulla manipolazione nella comunicazione. (...) Mettiamola così. L'Europa riteneva che senza capitale culturale condiviso non ci fosse spazio per la democrazia. L'America, al contrario, ha sempre ritenuto che fosse compito delle élites manipolare il popolo affinché non si intrometta, se non formalmente, nella gestione della cosa pubblica. (...) In questa corrente di idee si colloca anche Mario Monti quando afferma: "La democrazia è una forma di governo sbagliata perché è assurdo che siano le pecore a guidare il pastore". Ecco, la televisione pedagogica relegava le pecore tra un intervallo e l'altro. Ricordo ancora quella musica rilassante su uno sfondo di pecore al pascolo. Però, quando ricominciava la trasmissione questa non si rivolgeva certo a delle pecore. E se ci avessero chiamato pecore allora ce la saremmo presa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FAMIGLIA B.
Chiude la sede di Roma: "Il Giornale" oggi sciopera

» GIANLUCA ROSELLI

Dal primo maggio *il Giornale* non avrà più una redazione romana. La decisione è arrivata ieri e ha provocato uno sciopero immediato: oggi il quotidiano diretto da Alessandro Sallusti non sarà in edicola. La comunicazione ai 18 giornalisti e ai 3 poligrafici è essenziale quanto laconica. "Si comunica la chiusura della sede romana a fare data dal 30.04.2019. Pertanto, i giornalisti verranno trasferiti nella sede di Milano a partire dal 01.05.2019. Distinti saluti". Conseguenza di una guerra in corso da mesi tra la redazione e la proprietà, divisa tra Paolo e Marina Berlusconi. In autunno era stato annunciato il taglio del 30% agli stipendi. La goccia potrebbe essere stato un duro comunicato di venerdì in cui il Cdr se la prendeva con l'ad di Mondadori, Ernesto Mauri, rinfacciandogli il lauto stipendio di 2 milioni l'anno più bonus (2,3 nel 2017). Il fatto è che Marina vuole vendere, Paolo non ha la forza di opporsi e Silvio ha lasciato fare. "La chiusura di Roma ha il sapore della rappresaglia: avete rotto troppo le scatole e vi puniamo. Ma l'obiettivo è sperare che alcuni se ne vadano: si fa il lavoro sporco per poi, magari, vendere (a Feltri?) più agevolmente", sono le voci che corrono in una redazione sfiduciata. Oltre al danno, la beffa: due settimane fa si era fatto un sopralluogo, con tanto di architetti, in quella che doveva essere la nuova sede nella Capitale, in via Barberini, scelta per risparmiare. Ora non servirà più.

PROVINCIA DI RIMINI
Avviso appalto pubblico - CUP 14/18/00000000000 - D.G. 17/18/00000000000
ASST DEI SETTE LAGHI
Esito di gara - Gara n. 7130975
A.C.E.R. MODENA
Esito di gara - CUP 14/18/00000000000 - D.G. 17/18/00000000000